

Sciopero della siderurgia se Prodi conferma i tagli

Oggi incontro fra IRI e la FLM sul nuovo piano proposto dalla Finsider - Sarebbero 15.000 gli esuberanti di cui 3.000 a Cornigliano - Le dichiarazioni di Agostini

GENOVA — Oggi la segreteria della FLM incontra il presidente dell'IRI, Romano Prodi, e domani riprende la trattativa con la Finsider, arrivata alla terza tappa. Sono scadenze decisive per la siderurgia pubblica, anche perché si saprà qualcosa di ufficiale sul nuovo piano che tornerà, poi, ad essere discusso in sede comunitaria.

Del piano finora si conoscono solo alcune anticipazioni che, se confermate, comporterebbero un taglio di 15 mila lavoratori negli stabilimenti Finsider. La produzione pubblica e privata verrebbe ridotta da 25 milioni di tonnellate, previste nella proposta di De Michelis, a 23 milioni. Gli stabilimenti colpiti sarebbero quelli della Breda, di Brindisi e, in particolare di Cornigliano. A Genova — sempre secondo le anticipazioni — verrebbero tagliati 3.000 posti.

«L'incontro con l'IRI — dice Luigi Agostini, segretario nazionale FLM — ci consentirà di verificare se il governo ha intenzione o meno di insistere nel blocco di rapporto che ha ormai da tempo con il sindacato in materia di politica industriale. A

partire dai risultati della trattativa decideremo anche se chiamare i lavoratori del settore siderurgico ad una iniziativa nazionale di lotta. Per quanto riguarda Cornigliano — osserva Agostini — si tratta di ragionare in termini di sistema integrato dei tre centri Italsider; nessuno dei quali deve essere penalizzato. Occorre quindi dare avvio ad un'operazione di maggiore integrazione tra Cornigliano e gli altri centri, e di maggiore integrazione anche all'interno dello stesso «Oscar Sinigaglia», puntando alla flessibilità ad alta qualità. Cornigliano ha la migliore acciaieria europea; sarebbe miopia ridurre la produzione o addirittura eliminare l'area a caldo. E questo non solo per i mille miliardi investiti negli ultimi anni, ma soprattutto per un fatto di interesse e convenienza del sistema nazionale: il ciclo integrale, come quello di Cornigliano, ha infatti costi energetici molto più bassi del forno elettrico, e sarebbe suicida discontinuare il ciclo integrale favorendo indirettamente il forno elettrico con facilitazioni sull'energia. Il problema va piuttosto visto conside-

lando il comparto pubblico e privato come un tutt'uno e definendo una strategia di difesa in sede CEE.

Quindi la FLM punta a due interventi prioritari per superare le strozzature a Cornigliano e ridare allo stabilimento una prospettiva certa: il rifacimento del treno a caldo e la seconda colina continua. «Gli investimenti — aggiunge Agostini — vanno fatti subito. Ma a Prodi sottoporremo anche il problema dell'area figure nel suo complesso, e in questo senso, insieme all'«Oscar», la FIT di Sestri Levante; è necessario risolvere il rapporto tra FIT e Dalmine nell'ambito del piano dei tubi che attendiamo da molto tempo. Per quanto riguarda la cassa integrazione il sindacato chiede un serio piano di rientro: è la massima disponibilità a verificare l'utilizzo della cassa integrazione senza ritorno e destinata a produrre la massima opposizione del sindacato e dei lavoratori. Sarebbe una lotta senza esclusione di colpi» commenta Agostini.

Sergio Farinelli

Verso nuovi assetti della chimica

L'ENI assorbe gli impianti Montedison e vende quelli SIR

MILANO — Da ieri alcune linee produttive di Montedison, e con esse impianti e 2.400 uomini addetti alle produzioni, sono passate all'ENI. Si è concluso così l'ultimo atto dell'accordo firmato alla fine dell'anno scorso fra le due società chimiche per la costituzione del polo pubblico, della chimica, attorno all'ENI, e di quello privato, attorno alla Montedison. Gli impianti ceduti dalla Montedison all'ENI fanno parte dei complessi di Ferrara, Marghera, Brindisi e Priolo. Naturalmente anche alcuni settori impiegati di Foro Bonaparte, direttamente collegati alle produzioni, hanno seguito la sorte degli stabilimenti. E' di questi giorni — sempre per quanto riguarda gli assetti della chimica — la messa all'asta, attraverso annunci pubblicitari sul «Financial Times» di impianti nuovi di zecca, prodotti in un'operazione della SIR di Rovelli.

Il trasferimento Montedison-ENI — il più grosso fra aziende chimiche avvenute nella CEE, dicono alcune agenzie di stampa — si è tradotto nella pratica solo in formali contratti fra le due società per la cessione di impianti, scorte, prodotti finiti e immagazzinati. Si sono, insomma, spostate solo delle carte, mentre tutto ha continuato a funzionare come prima.

Per il personale il passaggio dalla Montedison all'ENI, attraverso una nuova società, la Riveda non ancora ufficialmente costituita, provoca qualche contraccolpo. Per il personale

dell'ultima ora è il sintomo di una certa improvvisazione con cui tutta l'operazione è stata portata avanti, nonostante per arrivare alla risistemazione della chimica nazionale si sia discusso per più di un anno. L'operazione è costata circa 500 miliardi all'ENI. Duecento miliardi sono stati pagati in contanti (l'ultimo consiglio di amministrazione dell'ENI ha deliberato l'emissione di obbligazione per finanziare questa uscita). Gli altri miliardi vengono corrisposti con l'assunzione di mutui e del fondo liquidazione. Ma sono almeno duemila i miliardi necessari per riavviare alcuni impianti Montedison oggi fuori uso o comunque bisognosi di grosse ristrutturazioni.

Oltre alla incertezza sull'effettiva possibilità di reperire i mezzi finanziari necessari a far decollare il polo pubblico, altre ipotesi gravano sull'accordo. La Montedison, che è ben lontana dagli specializzarsi nella chimica fine. La ricerca, infine, base per qualsiasi piano di rilancio del settore, è stata penalizzata di tutta l'operazione. Il tutto mentre oscure sono le prospettive per gli altri «pezzi» dell'apparato produttivo chimico. E' di questi giorni la messa all'asta, attraverso annunci pubblicitari sul «Financial Times», di impianti nuovi di zecca, prodotti in un'operazione della SIR di Rovelli.

Bianca Mazzoni

UIL, la componente repubblicana attacca la gestione Benvenuto

Un documento parla di «manifestazioni egemoniche», di «forme organizzative inadeguate» - Il sindacato viene «identificato schematicamente come di area socialista»

ROMA — La componente repubblicana della UIL, passa all'attacco e accusa senza mezzi termini l'attuale gestione della confederazione sindacale. All'interno della UIL «si manifestano tentazioni egemoniche e si sta sempre più radicando, al di là delle ufficiali affermazioni, la concezione rigida di un sindacato arcaico, antitetico a quella del sindacato dell'autonomia e dei contenuti». Lo afferma un documento approvato al termine della riunione del direttivo nazionale del sindacato repubblicano della UIL, introdotta da una relazione di Giorgio Liverani, segretario confederale.

La riunione si è svolta nei giorni scorsi ma il documento è stato reso noto solo ieri. «Il coinvolgimento e la mobilitazione dei quadri dirigenti ai vari livelli —

afferma ancora la nota della componente repubblicana — avviene in forme organizzative inadeguate». Quanto poi alla presenza di più componenti, questa, «gestita talora a senso unico, si rivela frenante anziché stimolante, in quanto obiettivamente finisce per favorire l'appartenenza a un'area piuttosto che le idee e le proposte politiche dei singoli e delle strutture».

Liverani si è incaricato di chiarire il significato del documento: «I sindacalisti repubblicani — ha detto — intendono portare il loro contributo per affrontare attraverso la conferenza di organizzazione che sarà proposta dal comitato centrale, un riesame serio dei problemi che nascono all'interno della UIL per attrezzare il sindacato, anche in re-

lazione al dibattito in sede unitaria, a gestire il cambiamento della società. E questo anche superando schemi tradizionali di gestione per componenti, per evitare un'immagine di un sindacato identificato schematicamente come sindacato di area socialista o lato socialista». «Il nostro obiettivo — ha concluso Liverani — è un sindacato che sia di progetto e che aiuti la formazione di un nuovo modo di essere della stessa federazione unitaria».

Secondo l'agenzia ANSA «si fa osservare in ambienti socialisti e socialdemocratici della confederazione che le proposte avanzate dalla componente repubblicana sono patrimonio comune di tutti i componenti della UIL. Le posizioni presenti anche nelle altre due componenti della UIL».

Scioperi in tutta l'Emilia per i contratti

BOLOGNA — Giornata di lotta in Emilia-Romagna di tutte le categorie dell'industria e del commercio impegnate nei rinnovi contrattuali, mercoledì 23 marzo. Essa sarà caratterizzata da scioperi (utilizzando parte dei picchetti, già decisa a livello nazionale) fino ad un massimo di quattro ore e da manifestazioni territoriali. Questa decisione è scaturita da una riunione della segreteria della federazione regionale Cgil Cisl Cui con le federazioni unitarie delle categorie, le quali hanno inoltre valutato positivamente la decisione di compiere oggi a livello nazionale un approfondimento dello stato delle trattative e per le risposte di lotta, per recuperare le stesse insufficienze di coordinamento delle

iniziative di lotta». Dallo sciopero sono esentate le cooperative di ambidue i rami. E' stata inoltre presa in esame la situazione nell'artigianato, e di fronte alla sinergetica presa di posizione della Cgia, di trattare unilateralmente dal febbraio 1983 gli incrementi della scala mobile agli apprendisti, la federazione unitaria e le categorie hanno ribadito che questa pregiudiziale è del tutto inaccettabile ed arbitraria, e che è falsa l'affermazione relativa ad accordi taciti su questa materia. A tal proposito si è ritenuto necessario dare una risposta di lotta con una specifica giornata di mobilitazione, con denuncia e picchettaggio delle sedi Cgia dell'Emilia-Romagna.

La positiva conclusione del contratto dei chimici dimostra che anche gli altri si possono fare, quindi si è ravvivata l'esigenza di incalzare quelle controparti sindacali, Confcommercio, costruttori edili che al di là dei profondi dissensi di merito esistenti, hanno iniziato ad approfondire le trattative senza pregiudiziali, nel contempo va denunciato con forza l'oltranzismo della Federmecanica e della Federeselle. Un giudizio severo è stato espresso nei confronti della Confapi e dell'Interind.

Ripresa ancora a rilento in USA e Inghilterra

WASHINGTON — Continua a crescere la produzione industriale in alcuni dei principali paesi dell'Occidente, anche se gli ultimi dati rilevano un certo rallentamento rispetto ai ritmi immediatamente precedenti. Negli Stati Uniti, secondo i dati del consiglio della Riserva Federale, la produzione industriale di febbraio registra un aumento dello 0,3% rispetto a gennaio. Dall'Inghilterra si annuncia che in gennaio è cresciuta dello 0,2%.

Per quanto riguarda gli USA, vengono anche corretti, nel senso della maggioranza, gli incrementi dei due mesi precedenti: le ultime cifre danno un aumento della produzione dell'1,3% a gen-

naio e dello 0,2% a dicembre, mentre in precedenza era stato calcolato rispettivamente 0,9% e 0,1%. L'indice della produzione USA è giunto a 137,3 e risulta ancora inferiore del 3,9%, rispetto al febbraio del 1982. Il rallentamento di febbraio, che fa dire a qualcuno che la ripresa nasce zoppa, è dovuto ad una battuta d'arresto del comparto beni di investimento per il quale a febbraio si registra una flessione dell'1,2% su gennaio. Per i beni di consumo si ha un aumento dello 0,8%. Tutti i dati sono destagionalizzati.

Da Londra — come si è detto — viene annunciato che la produzione industriale di gennaio è cresciuta dello 0,2% rispetto a dicembre su base destagionalizzata, e di 0,1% su base stagionale. Il dato per l'industria manifatturiera che dà un incremento del 2,5% in base ai dati centrali di statistica. A dicembre si era avuto un aumento dell'1,9% per l'indice globale e dell'1,5% per quello manifatturiero. Rispetto al gennaio 1982, si ha un aumento rispettivamente del 2,2% per l'indice generale e dell'1,8% per quello manifatturiero. L'indice generale con anno base 1975 uguale a 100 registra 102,2 e quello per l'industria manifatturiera 89,8.

PIRELLA

LA TUA AUTO USATA VALE 700.000 LIRE.

Se hai un'automobile usata, anche usatissima, purché funzionante e regolarmente intestata, oggi vale almeno 700.000 lire, sempre che tu decida di cambiarla con un qualunque modello Citroën disponibile.

E per l'auto nuova sono possibili delle rateizzazioni (con riserva di accettazione da parte dell'istituto di finanziamento).

O UN MILIONE.

Se invece quella che vuoi è proprio una GSA, allora la tua vecchia automobile vale addirittura un milione. Mica male, eh?

COME.

Basta avere la voglia di cambiare automobile, sapere quale modello Citroën si preferisce. Non è un gioco, ma una proposta seria.

QUANDO. DOVE.

Solo dal 16 al 19 marzo.

Presso tutti i Concessionari e presso tutte le Officine e Vendite Autorizzate Citroën.

CITROËN

CITROËN e TOTAL